

STUDI ED ESPERIENZE STUDIES AND EXPERIENCES

MISSIONE A BREVE TERMINE

The journal Missiology has dedicated the April issue to the phenomenon of Short Term Mission (STM). A growing number of young people spend part of their holidays or of their working time in the missions: that of the STM is, in fact, a typically youth's experience. What scholars overseas perceive is that this will not be a transitory experience but another way of being missionaries in a post-modern world, where commitments for life (ad vitam) or, anyway, for a long-term become increasingly problematic. The experience circumscribes the temporal length of the STM from a minimum of two weeks to a maximum of one year. The adjective "short" is, however, an open question because the time limits raise problems: even the temporal space of two or three years, in fact, is not sufficient to equate a 'short-term missionary' with a 'career missionary', with regard to investing the same energy in the study of the language as well as in the financial support and an equivalent theological and cultural training.

Anthropologists have often equated the STM to tourism, especially religious tourism. What distinguishes, however, this experience from tourism is the main motivation, like the service to the poor, alleviation of their physical and spiritual sufferings, but also to respond to God's call and one's personal formation. Besides, motivations of human development are associated with others of a more religious and spiritual as well as practical convenience, like a possible increase in missionary vocations and financial assistance, but none of these expectations were ever fulfilled. According to a survey conducted in 2006, there is reason to believe that more than a million and a half of American Christians are traveling abroad for the STM, without adding the young people who travel within the borders of the United States with similar motivations.

Referring to young people in STM, R. J. Priest and J.P. Priest emphasize the risk to which these young people are exposed: 'They see everything and do not understand anything', especially with regard to understanding and relating to local situations and people.

In our Institute, missionary efforts of limited duration (a few years) have long existed (think, for example, of the experience of the medical CUAMM present in our missions). But now, to see young people without a special qualification, attending our missions for a short time, simply 'to help' or 'visit the missions' is not unusual.

The experience of the Comboni Lay Missionaries should be qualitatively different from that of the STM, though it has several common points about it. It is precisely the requirements that will qualify the goodness of the experience.

The first assumption is that the purpose be clear. Then the initial question is simple: What is the purpose of sending young people to the mission? The second assumption is that the motivations of the young people are to be properly screened by the one responsible for organizing the experience. Finally, the importance of preparation to understanding, albeit limited and partial, of the culture and society of the place, I mean not only a preparation for the moment which precedes the experience, but a formation that takes place during and after the same.

La rivista *Missiology* ha dedicato il numero di aprile al fenomeno della Missione a Breve Termine (MBT). Un tema che non sembra appassionare le riviste missionarie italiane ma che sta interessando gli ambienti accademici e missionari al di là dell'Atlantico. Il fenomeno della MBT è in aumento anche in Europa attraverso un numero crescente di giovani che spendono parte delle loro vacanze o del loro tempo lavorativo nelle missioni: quello della MBT è, infatti, un fenomeno tipicamente giovanile. Ciò che gli studiosi d'oltreoceano rilevano è che non si tratta di un'esperienza transitoria ma di un altro modo di essere missionari in un mondo post-moderno, dove impegni *ad vitam* o, comunque, di lunga durata diventano sempre più problematici. La MBT è anche associata alla trasformazione dell'immagine stessa di missione, ambito non più riservato a una élite ma, per così dire, in via di 'democratizzazione', giacché anche i laici sentono di potervi dare un contributo. Mi sembra perciò opportuno vedere la natura, la storia e gli elementi sia positivi sia negativi della MBT.

La bibliografia consultata in questo articolo è essenzialmente quella dell'area nordamericana e protestante. È importante tenerne conto nella lettura, perché i diversi modi e le problematiche della MBT si riferiscono a questa zona ed esperienza cristiana. Naturalmente sarebbe interessante vedere le differenze e le particolarità di questo fenomeno in ambito europeo e studiarne le fisionomie particolari nei diversi paesi. Questo, per il momento, non è possibile.

La descrizione del fenomeno

Esistono varie definizioni di MBT che differiscono circa la durata e il tipo di attività. Grosso modo, si potrebbe definire la MBT come una missione limitata nel tempo, organizzata e interculturale; è a breve termine perché è, appunto, temporalmente circoscritta in rapporto ai 'missionari di carriera'; è missione perché si qualifica come presenza e testimonianza cristiana al di fuori dei propri confini culturali e del proprio paese d'origine.

Studi sistematici su tale tematica sono cominciati una decina d'anni fa ma i primi, timidi interessi per la MBT si sono affacciati nel mondo accademico dagli anni '80. Generalmente il fenomeno, negli studi antropologici, era equiparato al turismo cui, peraltro, non si riservavano ricerche di spessore. L'atteggiamento accademico verso il turismo stesso è cambiato quando si è cominciato ad associare il fenomeno turistico alla globalizzazione, ai movimenti trans-nazionali e al cambio culturale. L'interesse per la MBT ha subito la stessa evoluzione: trattata inizialmente come un semplice fenomeno amatoriale dagli stessi missiologi – che parlavano sprezzantemente di 'macdonaldizzazione' della missione – la MBT ha gradualmente catalizzato l'interesse del mondo accademico e missionario.

Il 'tempo' e la natura della MBT secondo studi statunitensi

Il *Protestant Mission Handbook* circoscrive i confini temporali della MBT da un minimo di due settimane a un massimo di un anno. L'aggettivo 'breve' è, però, una questione dibattuta perché i limiti di tempo pongono dei problemi: anche lo spazio temporale di due o tre anni, infatti, non è sufficiente per equiparare un missionario a 'breve termine' con un 'missionario di carriera' sia nell'investimento delle stesse energie per lo studio della lingua, che nel *support* finanziario e nello stesso training teologico e culturale.

Se, quindi, delineare concettualmente la 'brevezza' della missione è difficile, la pratica vissuta ne dà una descrizione temporale meglio definita. Un sondaggio condotto da Robert J. Priest e Joseph P. Priest, dimostra che la maggioranza dei giovani che vi partecipano (gli *overlooked globalizers*, i 'globalizzatori trascurati', come li definiscono i due autori) vi dedicano un tempo di due settimane o meno. Lo stesso sondaggio afferma che, degli studenti coinvolti, il 90% va in missione per un periodo di 60 giorni o meno, il 34% dai 10 ai 14 giorni. L'84% dei giovani che vi partecipano fa esperienza in paesi prevalentemente cristiani come l'America Latina o in alcune nazioni africane a maggioranza cristiana.

La lettura che gli studiosi di antropologia fanno della MBT, naturalmente, differisce in modo

marcato dalla comprensione che i giovani e i movimenti/comunità cristiane hanno del fenomeno. Gli antropologi hanno spesso equiparato la MBT, come si accennava all'inizio, al turismo, soprattutto al turismo religioso. La visione missionaria indotta dal fenomeno della MBT è, infatti, molto simile allo 'sguardo turistico' (*tourist gaze*) che tratta ogni paese come un luogo indifferenziato di bisogni spirituali e materiali, in altre parole, l'incapacità di comprendere le particolarità socio-culturali di un luogo specifico. Darò spazio a questa problematica e alle possibili soluzioni più avanti nel corso di questo articolo. La MBT vista come immersione in una realtà 'altra', per certi versi 'straordinaria' e sacra, fa sì che gli antropologi associno l'esperienza ad un altro fenomeno, il pellegrinaggio, dove "mete sacre sono perseguite, test fisici e spirituali affrontati, strutture normali dissolte; dove si sperimenta la *communitas* e ha luogo una trasformazione spirituale" (Howell, 2012, p. 56).

Ciò che distingue, invece, l'esperienza della MBT dal turismo e, in particolare, dal turismo religioso è la motivazione principale espressa sia dai movimenti e dalle comunità cristiane che inviano i giovani sia dai giovani stessi. Il servizio ai poveri, alleviarne le sofferenze fisiche e spirituali ma anche rispondere alla chiamata di Dio e la formazione personale sono i motivi di base per una MBT. Inoltre, almeno inizialmente, i leader della MBT hanno insistito sul fatto che la MBT potesse fungere da serbatoio per reclutare 'missionari di carriera' ed esercitasse un benefico influsso di animazione per far confluire aiuti finanziari alle missioni. Motivazioni di promozione umana, dunque, si associano ad altre di carattere più religioso e spirituale nonché di convenienza pratica; motivazioni altruistiche si abbinano ad altre legate all'autorealizzazione personale e di utilità per la missione.

Quale possa essere la lettura antropologica della MBT lo lasciamo a studi specifici. Quello che mi premerebbe sapere è quanto questi motivi, sia sociali che religiosi e spirituali, siano coscientemente elaborati e vissuti in maniera uguale nei giovani. Ma questo rimane tutto da scoprire.

Accenni di storia

Come molti fenomeni sociali, la MBT è nata come movimento di base e non nelle aule accademiche o nelle "visioni strategiche di noti missiologi" (R. J. Priest e J. P. Priest, 2008, p. 67) che, come abbiamo visto, hanno fatto fatica a comprenderne la portata.

Negli anni '50 del secolo scorso avvenimenti mondiali e movimenti politici e ideologici su base planetaria come il comunismo, il nazionalismo, il razzismo, le ineguaglianze, le sfide ecclesiali e le nuove teologie in Europa e in America Latina, obbligavano la missione e il lavoro missionario a ripensarsi. Le missioni e i missionari stavano aumentando numericamente ma, in ambito protestante, l'idea che 'missionario' fosse ogni cristiano e che quindi la missione non fosse solo riservata ai missionari di carriera aprì all'idea che il lavoro nelle missioni estere potesse essere praticato anche per un breve tempo da persone non specializzate. La nascita dei movimenti Youth With A Mission (YWAM) e Operation Mobilisation (OM) negli anni '60 deve molto al revival evangelico protestante tra i giovani studenti negli anni immediatamente dopo la II guerra mondiale. Nel 1960, inoltre, il presidente statunitense J. F. Kennedy fondò i "Peace Corps" con lo scopo di aiutare le zone più povere del pianeta con lavori umanitari. YWAM, OM e Peace Corps reclutavano giovani diplomati dai 20 anni e oltre nei college americani. Negli anni '70, però, si cominciarono a reclutare studenti nella scuola secondaria: ai vecchi scopi (essenzialmente lavori di promozione umana ma anche di reclutamento per 'missionari di carriera', una motivazione, quest'ultima, presente nel movimento OM) si abbinavano nuove motivazioni come la formazione e lo sviluppo spirituale. Fu alla fine degli anni '70 che le comunità/organizzazioni religiose cominciarono ad arruolare giovani per una MBT. Ora il fenomeno, negli Stati Uniti, ha assunto proporzioni gigantesche. Secondo un sondaggio condotto nel 2006 "c'è ragione di credere che più di un milione e mezzo di cristiani statunitensi viaggino all'estero per una MBT, senza aggiungere i giovani che si spostano dentro i confini degli Stati Uniti con simili motivazioni (Priest, Dischinger, Rasmussen, Brown, 2006, p. 432).

Valutazione

È indicativo il titolo di un articolo scritto da R. J. Priest e J. P. Priest sulla rivista *Missiology* nel maggio del 2008. Riferendosi ai giovani in MBT, gli autori sottolineano un rischio al quale sono esposti: *'Vedono tutto e non capiscono niente'*. È il problema della 'decontestualizzazione', come la chiama l'antropologo americano B.M. Howell, ossia una forma di alienazione rispetto al contesto in cui si opera. Lo studioso individua alcune particolari ragioni che conducono a questa situazione problematica: l'enfasi sul 'fare', sul lavoro per gli altri, non dà spazio a temi culturali ed educativi; l'apparente mancanza d'importanza del luogo in cui si lavora, giacché la missione è descritta in termini di 'aiutare popolazioni povere' (sia in termini spirituali che materiali), non favorisce una relazione alla pari con la gente del luogo e nemmeno lo sforzo di capire e di inserirsi nella cultura e nella società locale. Secondo lo studioso, ci possono essere possibili alternative per ovviare al rischio della decontestualizzazione; importante è una formazione iniziale che possa introdurre il giovane alla situazione del paese, alla sua storia, alla sua cultura. Inoltre, lo scambio di visite tra leader religiosi di comunità cristiane in cui i giovani svolgono la loro MBT e l'importanza di immagini fotografiche di cristiani locali in posizione di autorità, e non solo scene di povertà e di degrado, aiutano ad imbastire una relazione più costruttiva con la gente del luogo. Howell insiste su un'altra possibilità: che i viaggi siano visti nella prospettiva della *Missio Dei* e non semplicemente come un 'dare una mano' a popolazioni povere; in questo modo farebbero parte dell'esperienza anche attività relazionali e di ascolto della realtà locale che favorirebbero un inserimento dinamico nel contesto locale.

Oltre alla decontestualizzazione, sono state avanzate altre critiche alla MBT, come fomentare il paternalismo, le false motivazioni nei giovani (spirito di avventura, esperienza esotica), le spese troppo elevate e il rischio di indebolire l'autorità dei pastori e dei ministri locali. Critiche plausibili alle quali, però, si può ovviare con una seria valutazione del fenomeno e che comunque non dequalificano l'esperienza stessa che sembra innestarsi nel cambio antropologico avvenuto in questi anni.

R.J. Priest, T. Dischinger, S. Rasmussen e C.M. Brown hanno condotto una ricerca tra 169 studenti di scuola superiore che avevano fatto esperienza di MBT. La ricerca durata tre anni (dal 2004 al 2006) si focalizzava su due domande: quale fosse l'impatto della MBT sull'aumento di 'missionari di carriera' e se i viaggi all'estero influenzassero le relazioni interetniche in patria. Domande pertinenti per una valutazione parziale della MBT (mancavano, infatti, domande circa l'impatto che la MBT aveva avuto sulle popolazioni e sui territori dove l'esperienza era stata condotta). Le risposte davano una visione della MBT in chiaroscuro, con alcuni elementi positivi ma con aspetti negativi che dovevano essere rettificati per il proseguimento dell'esperienza.

La domanda circa la relazione dei missionari a tempo pieno e la MBT portava anche a valutare l'impatto di tale fenomeno sull'aumento dell'aiuto finanziario alle missioni da parte dei partecipanti stessi. Ebbene, la ricerca concludeva che la MBT non portava all'aumento del numero di missionari a tempo pieno e che chi aveva fatto tale esperienza non era più sensibile di altri a dare un aiuto finanziario alle missioni. Inoltre, dato altrettanto interessante, la MBT non aveva portato i giovani che ne avevano fatta l'esperienza a una vita di sacrificio per gli altri in patria. In sintesi, la conclusione era che la MBT era stata semplicemente una parentesi nella vita del giovane senza un'incidenza profonda.

Altrettanto interessanti erano i risultati della seconda domanda che si focalizzava su etnocentrismo, fiducia e relazioni interetniche. Un antropologo che ne ha studiato il fenomeno, R. Putnam, parla di capitale sociale e afferma che ve ne sono di due tipi: il capitale sociale di solidarietà (*bonding social capital*), cioè relazioni sociali con chi è demograficamente simile, e capitale sociale-ponte (*bridging social capital*) che stabilisce relazioni tra varie culture ed etnie. La ricerca ha rilevato che il livello di etnocentrismo da parte di quelli che avevano partecipato alla MBT era basso subito dopo l'esperienza ma dopo tre mesi il livello si era stabilito ai livelli di pre-esperienza, così come non

c'era un positivo cambio di relazioni interetniche in patria tra quelli che avevano fatto l'esperienza di MBT. Cioè la MBT non aveva avuto l'effetto benefico di far aumentare il capitale sociale-ponte cioè l'esperienza non tendeva a produrre effetti permanenti. La ricerca però ha evidenziato un altro importante elemento: i giovani che erano stati introdotti all'esperienza con corsi di educazione alla cultura del luogo e che erano stati formati da membri e supervisori etnicamente diversi avevano un basso livello di etnocentrismo anche dopo un tempo prolungato e potevano stabilire relazioni interetniche migliori in patria. La formazione, quindi, e soprattutto la formazione condotta da persone etnicamente diverse, influiva sulla percezione in modo più duraturo.

Conclusione

La MBT, come dicevo all'inizio, non è solo un fenomeno nordamericano. Ormai anche in Europa tutte le denominazioni cristiane lo praticano. È il cambiamento antropologico avvenuto in decenni (la difficoltà di un impegno di lunga durata o, addirittura, *ad vitam*) che orienta l'impegno missionario verso un periodo a breve termine.

In un Istituto come quello comboniano, impegni missionari di durata limitata (di qualche anno) esistono da tempo (pensiamo, per esempio, all'esperienza dei medici del CUAMM presenti nelle nostre missioni). Ma ora, vedere giovani senza una qualificazione particolare, che frequentano le nostre missioni per un breve periodo, semplicemente 'per dare una mano' o 'visitare le missioni' non è insolito. L'esperienza dei Laici Missionari Comboniani dovrebbe essere qualitativamente diversa dalla MBT ma ha, con essa, diversi punti comuni. I presupposti della MBT e dei LMC sono, a mio parere, molto simili. Sono proprio i presupposti che qualificheranno la bontà dell'esperienza.

Il primo è che lo scopo sia chiaro; quindi la domanda iniziale è semplice: qual è lo scopo che si prefigge chi manda i giovani in missione? Scopi di solidarietà con i più poveri? Aprire la mentalità del giovane ad altri contesti e culture? Animare il giovane ai problemi delle missioni? Si è visto, per esempio, che la MBT non porta all'aumento del numero di missionari a vita. Lo scopo vocazionale non può essere prioritario – salvo che il giovane abbia già un progetto di vita in questo senso. Naturalmente, poi, l'estensione temporale dell'esperienza dipenderà dal fine e dalle modalità per poterlo attuare.

Il secondo presupposto è che le motivazioni dei giovani siano opportunamente vagliate da chi si fa carico dell'organizzazione dell'esperienza. La seconda domanda è quindi: perché il giovane decide di fare un'esperienza di missione? Il vaglio delle motivazioni non può essere fatto senza un contatto prolungato e personale e, direi, senza un percorso personalizzato con il giovane. Mi sembra importante anche vivere in comunità perché la comunità dà unità di intenti, misura e rafforza le motivazioni personali.

Infine, l'importanza della preparazione alla comprensione, seppur limitata e parziale, della cultura e della società del luogo; non intendo solo una preparazione nel momento che precede l'esperienza, ma una formazione che avviene durante la stessa e dopo. Una formazione che include anche la possibilità di incontri con leader locali. Solo in questo modo, come conclude la ricerca riportata sopra, l'esperienza diventa principio di cambiamento e avvenimenti vissuti si fanno 'esperienza', 'eventi' che cambiano le persone e le aiutano ad essere elementi costruttivi anche in patria.

Giugno 2013

P. Mariano Tibaldo, mcccj
Segretario Generale dell'Evangelizzazione

Bibliography

- AA:VV., *Anthropology and Sociology of Short-Term Missions*, in «Missiology» (2013) 42(3).
- Fanning D., *Short-Term Mission. A Trend that is Growing Exponentially*, http://digitalcommons.liberty.edu/egm_missions/4.

- Howell B., *Mission to Nowhere. Putting Short-Term Mission in Context* in «International Bulletin of Missionary Research» (2006) 34 (4), pp. 206-211.
- *Short-Term Mission. An Ethnography of Christian Travel Narrative and Experience*. InterVarsity Press, Downers Grove IL, 2012.
- Priest R.J., Dischinger T., Rasmussen S., Brown C.M., *Researching the Short Term Mission Movement*, in «Missiology» (2006) 34(4), 431-450.
- Priest R.J., Priest J.P., *They See Everything, and Understand Nothing*, in «Missiology» (2008) 36(4), pp. 53-73.